ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

XIV

Napoli 1992

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segreteria di redazione: Patrizia Gastaldi, Gabriella Prisco

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie, in cartelle di 30 righi, ciascuno di 65 battute. Di essi va inoltre redatto un breve riassunto (max 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max cm 14.5 x 21.5; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 50 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione ' Atti... ', quella ' catalogo della mostra... ' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, quest'indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

Abbreviazioni:

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; dottore/dottoressa: dott.; eccetera: ecc.; edizione: ed.; *et alii*: *et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

INDICE

G. Bartoloni, Palazzo o tempio? A proposito dell'edificio arcaico di Poggio Buco p. 9

A. Pelosi, Qualche considerazione sull'Incoronata di Metaponto » 35

H. Tréziny, Autour de la fondation de Poseidonia » 45

C. Ampolo, Onomastica e mobilità sociale: Da *Strinpon* a *Stremponius*. A proposito della iscrizione di Pontecagnano » 63

E. Laforgia, Nuove osservazioni sul tempio di Marica » 69

G. Paolucci, Su un gruppo di foculi etruschi con decorazione ornamentale dipinta in nero: a proposito di alcuni frammenti da Chianciano Terme » 77

S. Sarti, Gli strumenti musicali di Apollo » 95

A. Storchi Marino, C. Marcio Censorino, la lotta politica intorno al pontificato e la formazione della tradizione liviana su Numa » 105

Il santuario di Punta della Campanella
Atti della Giornata di Studio

P. Guzzo, Introduzione » 151

E. Greco, Nel Golfo di Napoli: tra Sirene, Sirenusse e Athena » 161

B. d'Agostino, Dov'era il Santuario delle Sirene? » 171

S. De Caro, Appunti sull'Atena della Punta della Campanella » 173

L. Breglia, Athena e le Sirene? » 179

P. Poccetti, Note linguistiche sull'iscrizione osca di Punta della Campanella » 183

M. Russo, Materiali arcaici e tardo-arcaici dalla stipe dell'Athenaion di Punta Campanella » 201

C. Livadie, Cenni preliminari sugli scavi in località Trinità (Piano di Sorrento - 1987/1990) » 221

Discussione » 239

Attività del Dottorato di Ricerca in Archeologia

T. Cinquantaquattro, Dinamiche insediative nell'Agro Picentino dalla Protostoria all'Età Ellenistica » 245

I. D'Ambrosio, Tipologie insediative ed organizzazione territoriale nell'entroterra sirite tra VIII e VI sec. a.C.: indagini su Santa Maria d'Anglona e il suo comprensorio » 259

G. Napolitano, L'iconografia nuziale sulle loutrophoroi attiche a figure rosse di V sec. a.C. Considerazioni preliminari » 277

Recensioni e rassegne

A. Augenti, La città bassomedievale tra storia e archeologia: il caso di Roma » 283

Riassunti degli articoli » 291

PALAZZO O TEMPIO?
A PROPOSITO DELL'EDIFICIO ARCAICO DI POGGIO BUCO [1]

Gilda Bartoloni

Gran spazio si è dato nella letteratura degli ultimi anni allo studio della necropoli di Poggio Buco [2], mentre meno interesse sembra sia stato attribuito al relativo abitato situato sul contiguo altopiano delle Sparne, riconosciuto nelle stesse campagne di scavo della necropoli (1896-1898) [3], e inglobato nella letteratura archeologica nel toponimo di Poggio Buco [4]. Altri scavi sono stati effettuati a cura della Soprintendenza archeologica della Toscana nell'ultimo decennio [5].

Il sito, abitato già nell'età del bronzo finale [6], appare rioccupato in età tardo-villanoviana/orientalizzante antico, alla fine cioè dell'VIII secolo a.C. [7].

Gli scavi della fine del secolo scorso furono eseguiti a cura del pittore orvietano Riccardo Mancinelli, archeologo dilettante [8] che aveva costituito, attraverso

[1] Desidero ringraziare per gli utili consigli e scambi di idee gli amici Piera Bocci, Stefano Bruni, Jette Christiansen, Giovanni Colonna, Mario Iozzo, Adriano Maggiani, Elisabetta Mangani, Enrico Paribeni, Annette Ratje, Antonella Romualdi, Vincenzo Saladino.

[2] Matteucig 1951; Bartoloni 1972; De Puma 1986; Pellegrini 1989; Kästner 1988, pp. 73-76.

[3] Pellegrini 1896; Pellegrini 1898.

[4] Pellegrini 1989, p. 137. Nella documentazione relativa agli acquisti effettuati dal Museo Archeologico di Firenze le due località sono ben distinte (la necropoli di Poggio Buco viene definita necropoli delle Sparne dell'Abbadia del Fiume) per cui non sottoscriverei la provenienza da Poggio Buco per l'ossuario dipinto.

[5] Michelucci 1992.

[6] G. Colonna, 'La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna prima del IV sec. a.C.', in *Vulci* 1977, pp. 208-210; A. Zanini, 'Insediamento del Bronzo Finale a Le Sparne di Poggio Buco (Pitigliano - GR)', in *Il Museo di Preistoria e Protostoria della Valle del fiume Fiora*, Manciano 1988, pp. 181-182; *Idem*, 'Le Sparne di Poggio Buco', in Notiziario *Rivista di Scienze Preistoriche* 42, 1989-1990, pp. 371-372.

[7] Pellegrini 1989, pp. 135-143 con riferimenti; *EAA*, suppl. s.v. 'Poggio Buco' (Gilda Bartoloni), in corso di stampa.

[8] 'Egli ha fatto fortuna con gli scavi e ha lasciato la pittura' (Barnabei-Delpino 1991, p. 348).

IL SANTUARIO DI PUNTA DELLA CAMPANELLA

Atti della giornata di studio in occasione della pubblicazione del volume di M. Russo *et alii*, *Punta della Campanella. Epigrafe rupestre osca e reperti vari dall'Athenaion* (*MonAnt* III, 5), Roma 1990.

16 dicembre 1991

tuito dal promontorio Ateneo; e pertanto è innegabile che — come sostiene E. Greco — egli ponesse le isole sul versante che guarda Poseidonia, e il santuario delle Sirene sul versante opposto; questa indicazione coincide con quella fornita dal geografo (Str. V.4.8) per il *hieron ti* nel quale si venerano *anathemata palaia*, il quale si trova *ek de tou pros Syrrenton merous*.

Che — a differenza di quel che riteneva il Mingazzini [3] — il *hieron ti* debba identificarsi con il santuario delle Sirene, mi sembra emergere da un esame più attento delle fonti: queste hanno in mente una opposizione tra l'Athenaion, dove veniva celebrato un culto alla Greca [4], in analogia con quanto avveniva p. es. a Roma per il culto di Ercole all'*Ara Maxima*, ed un santuario legato invece alla tradizione locale. Ora l'enfatizzazione del carattere locale di questo santuario si trova con parole simili in Str. V.4.8 per il *hieron ti*, e nello Pseudo-Aristotele (*De Mir. Auscult.*, 103) a proposito del santuario delle Sirene.

Occorre dunque riconoscere che, per Strabone, il santuario delle Sirene era sul versante sorrentino della penisola. Per mantenerne la ubicazione tradizionale sul versante poseidoniate occorre immaginare che il geografo e le sue fonti più recenti non abbiano avuto conoscenza della reale ubicazione del santuario, e che quindi egli abbia dovuto trarne notizia da fonti molto più antiche (forse perché da tempo il santuario non esisteva più o era caduto totalmente nell'ombra); la sua potrebbe dunque essere una ricostruzione ottenuta attualizzando questo genere di fonti (procedimento confermato proprio dall'esame di Str. I.22): allora la *horeine* non sarebbe la penisola sorrentina, o la sua parte terminale, bensì lo scoglio delle Sirene (promontorio di Ieranto). Immaginando che il santuario fosse sul Monte S. Costanzo, in questa prospettiva esso rimaneva sul versante sorrentino della Penisola, mentre Li Galli si trovavano su quello poseidoniate. Ma sono il primo a riconoscere che — nel testo — non sussistono elementi tali da legittimare una interpretazione del genere.

A proposito del'Athenaion credo che De Caro (cfr. *infra*, pp. 176-177) possa aver ragione quando suppone che la designazione come *hidryma Odysseos* di Str. V.4.8 sia da collegare con la tradizione del Palladio, e non sia di per sé indizio di una origine remota del culto.

[3] P. Mingazzini, ' Sull'ubicazione del tempio delle Sirene presso Sorrento ', in *RendNap*, 1941.
[4] Cfr. *Liber Coloniarum* (ed. Lachmann), p. 237.

APPUNTI SULL'ATENA DELLA PUNTA DELLA CAMPANELLA

Stefano De Caro

Mi scuso se più che un articolato contributo alla discussione sono oggi in grado solo di riproporre appena più chiaramente alcune idee che qualche tempo fa avevo accennato del tutto informalmente a qualche collega; idee che speravo poi di avere il tempo di verificare ed elaborare, ma che, mi rammarica dirlo, sono, per mancanza di tempo, restate informi esattamente allo stesso modo e forse peggio. Le presento perciò rapidamente così come sono, qualche fatto e alcune ipotesi che attendono tuttora una robusta verifica.

Anzitutto il dato di fatto. Numerose statuette fittili rinvenute dal Russo alla punta della Campanella [1] rappresentano un'Atena stante, vestita di un lungo chitone cinto in vita; con la sinistra la dea tiene dritto, poggiante per terra, lo scudo ad episema gorgonico e con la destra regge, poggiante su di un pilastrino, una patera ombelicata; sul capo indossa un elmo del tipo detto frigio. Quest'immagine è rappresentata in almeno nove varianti ed il suo prototipo è databile nell'ambito del IV secolo a.C.: è chiaro, considerato il santuario, la divinità rappresentata e il numero delle repliche, che si tratta di una raffigurazione della statua di culto dell'*Athenaion*. La Zancani Montuoro [2] ne rilevò a suo tempo la derivazione dalla *Parthenos* fidiaca, privata dell'egida e della lancia e con la *phiale* al posto della Nike. Non mancano nel santuario anche terrecotte di tipo diverso, una *kourotrophos*, una dea col *polos* che la Zancani tendeva ad identificare con Atena, e vari animali quali ariete, porcellino, bue, che indiziano verosimilmente una pluralità di aspetti del culto. Non c'è tuttavia alcun dubbio che in queste statuette di Atena con lo scudo e la *phiale* dobbiamo riconoscere l'aspetto della divinità principale del santuario almeno dalla fine del V secolo.

Sembra anzitutto interessante che alcuni degli stessi tipi fittili, principalmente l'Atena suddetta, la *kourotrophos*, la dea col *polos* (e probabilmente altri),

[1] Russo 1990, tavv. 37-41.
[2] In Russo 1990, p. 257.

siano presenti anche nel santuario di località Privati nell'agro stabiano, un luogo di culto scavato da Paola Miniero a partire dal 1984 [3] sulla via che collega il *sinus stabianus* con l'interno della penisola sorrentina. Il santuario è stato in via preliminare datato tra IV e II sec. a.C. e attribuito ad una divinità femminile che dai votivi (colombe, sessi maschili, il bambino seduto etc.) è apparsa legata alla sfera della fecondità. Non può sorprendere naturalmente che due santuari posti a breve distanza — quello di Privati di importanza certamente minore — diano luogo al rinvenimento di fittili simili o identici: nel nostro caso ciò significa ovviamente che il santuario stabiano subiva l'egemonia culturale dell'*Athenaion* della Punta della Campanella.

Più interessante mi è sembrato tuttavia che la statuetta più significativa di questo ambito, l'Atena coll'elmo frigio, ritorni diffusamente anche nella contigua area pompeiana. Qui essa è infatti attestata non solo nel santuario extraurbano, verosimilmente di Posidone, in località Bottaro [4], ma anche in quello urbano del Foro Triangolare. Da qui infatti vengono alcune altre uguali testine e statuette frammentarie, di recente pubblicate come Attis, o giovinetto con berretto frigio [5], rinvenute nello scarico sotto la terrazza del Foro Triangolare; un frammento dello stesso tipo fu qualche anno fa da me trovato in un saggio al margine della stessa terrazza santuariale mentre un altro frammento è di provenienza incerta ma probabilmente viene dal santuario. Non vanno invece confuse con questo tipo più antico due statuette ancora da Pompei, di Atena con patera e scudo ma senza pilastrino, in posture diverse e con elmo attico [6], che si datano, per confronto con materiali da Delo e Myrina tra II sec. a.C. e I d.C.; è interessante prova *a contrario* della diversità cultuale del tipo che nessuno dei tre esemplari attestati di questi ultimi tipi venga dal santuario del Foro Triangolare.

L'individuazione di questo gruppo di statuette provenienti dal santuario del Foro Triangolare di Pompei appare molto interessante perché mentre ancora nulla sappiamo della dea del santuario di Privati, di quella del tempo dorico del Foro Triangolare possiamo invece dire che essa era certamente Atena, sulla base di una famosa iscrizione della classe delle *eituns* che citava la strada che porta dalla via dell'Abbondanza al Foro Triangolare appunto come quella che andava ad un edificio pubblico presso il tempio di Minerva (*ampt Menerv[ai]*) [7]. Una conferma viene inoltre dai tipi delle due antefisse che si alternavano lungo i margini del tetto del tempio nel restauro di IV secolo a.C., l'una con testa di Ercole coperta dalla leonté, l'altra con testa di Atena con elmo frigio. È interessante che entrambi questi tipi di antefissa si siano rinvenuti anche nel santuario stabiano di Privati, un dato che, per la specifica funzione architettonica delle antefisse, potrebbe far propendere per l'attribuzione ad Atena anche di questo santuario, o almeno di un tempietto al suo interno.

Mi sembra dunque interessante anzitutto fissare questo punto, di una rete di santuari di Atena o legati ad Atena che dalla Punta della Campanella si irradiano lungo la penisola sorrentina fino alla valle del Sarno a Pompei, ma anche a sud, oltre il valico di Nocera fino al margine dell'agro picentino, come mostrano le serie di terrecotte di Fratte [8].

D'altro canto la diffusione del culto di Atena nella zona sorrentina-pompeiana-nocerina coincide, almeno dalla seconda metà del V secolo a.C., con una concreta realtà politica unitaria. Se infatti non molto sappiamo della storia arcaica di Sorrento né del santuario del Capo Ateneo, nella fase sannitica l'intera penisola sorrentina, Stabia ed il retroterra di Nocera e Pompei sono con ogni verosimiglianza unificate in una struttura federale capeggiata da Nocera. Tra i vari motivi addotti dal Beloch [9] a sostegno della sua ricostruzione della lega nocerina va ricordato quello dei teonimi (*Sarnensis, Veneria* e *Minervia*) assegnati in età romana alle colonie *Cirtenses*, le corrispettive numidiche di Nocera, Pompei e Sorrento [10]; l'appellativo di *Minervia* riservato alla colonia *pendant* di Sorrento mostra che in quest'epoca, il I sec. a.C., l'*Athenaion* doveva essere stato in qualche modo assorbito nella città di Sorrento laddove il titolo di *meddices Menervii* dato ai suoi magistrati nella nuova iscrizione rupestre sembra conservare memoria del fatto che in precedenza la stessa lega deve aver incluso il santuario della punta della Campanella in qualche modo come partner a pari dignità delle città.

Ma veniamo ad un altro punto. Una caratteristica tipica dell'Atena della Punta della Campanella è l'elmo frigio. Si tratta di un tipo di elmo di certa origine orientale, passato dal mondo anatolico (lo ricordiamo nei rilievi tardo-

[3] In *RStPomp* I (n.s.), 1987, pp. 179 ss.

[4] Il Russo tra quelle edite dal D'Ambrosio come giovinetto con berretto frigio (Russo 1990, p. 237, a n. 362; A. D'Ambrosio, *La stipe votiva in località Bottaro Pompei*, Napoli 1982, pp. 184-185, tav. L).

[5] D'Ambrosio - Borriello, *Le terrecotte figurate di Pompei*, Roma 1990, nn. 36, 166-167.

[6] *Ibidem*, nn. 32-34.

[7] Cfr. *NSc* 1897, p. 465.

[8] Cfr. G. Greco - A. Pontrandolfo (a cura di), *Fratte. Un insediamento etrusco-campano*, 'Catalogo della Mostra', Modena 1990, p. 65, figg. 69-70 (una sima con tre testine di Atena a berretto frigio), figg. 73-74 (antefissa derivante dal tipo del tempio dorico). Questo tipo di antefissa è presente anche a Capua alla fine del IV sec. a.C. (P. Rijs, *Etruscan Types of Heads*, Copenaghen 1981, p. 75, tav. 1).

[9] J. Beloch, 'Sulla confederazione nocerina', in *Archivio Storico delle provincie napoletane*, II, 1877, pp. 285-298; *idem, Campanien. Geschichte und Topographie des antiken Neapel und seiner Umgebung*, Breslau 1890 (rist. anast. Roma 1964), pp. 240 ss.; cfr. anche E.T. Salmon, *Samnium and Samnites*, Cambridge 1967, pp. 88-90; Heurgon 1957, pp. 7-24; D. Briquel, *Les Pélasges en Italie. Recherches sur l'histoire de la légende* (BEFAR 252), Roma 1984, pp. 570-571, note 10-12. Più prudente sul concetto di «federazione» o di «lega» appare E. Lepore, 'Il quadro storico', in Zevi (a cura di), *Pompei 79*, Napoli 1979, p. 15) che preferisce parlare di «organizzazione etnica nocerina», seguito da E. Esposito, 'L'ager Nucerinus: note storiche e topografiche', in *RendNapoli* LIX, 1984, pp. 233-234.

[10] Per le colonie numidiche di P. Sittio nocerino, cfr. Heurgon 1957.

ittiti di Karkemish e Karatepe) al mondo greco, dove divenne frequente a partire dalla seconda metà del V secolo e poi nel IV in Grecia, Tracia ed in Italia meridionale, dove compare soprattutto in ambito tarantino. La bibliografia lo dice spesso elmo tracio, ma benché i Traci come i Tarantini l'abbiano utilizzato, varie fonti concordano nell'indicare che per gli antichi esso era « frigio », sia nella forma del casco militare sia in quella pacifica del berretto. Si chiama ad esempio *tiara phrygia* in Giovenale 6, 616, e con lo stesso nome è attribuito a Ganimede e ai Troiani nell'epistola 3,59 di Alcifrone. Naturalmente per i Greci dell'età ellenistica e per i Romani poi « frigio » era qualcosa di sostanzialmente diverso dal nostro termine archeologico: valeva essenzialmente Troiano.

È chiaro a questo punto che se l'Atena del santuario della Punta della Campanella indossa un elmo troiano, vale la pena di indagare se questo fatto non sia più significativo del mero dato iconografico. Non abbiamo purtroppo approfondito l'indagine a questo proposito, ma una rapida scorsa alla voce Atena del *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae* ed alla lista redatta dal Laubscher sembra confermare che Atena veste l'elmo frigio soprattutto quando agisce nell'ambito orientale, ad esempio con Perseo o, ancor più significativamente, quando la si vuole rappresentare come Palladio [11]. Se ciò risultasse confermato, il fatto che per la statua di culto del santuario della Punta della Campanella (ma forse anche in quello di Pompei) sul capo di Atena al posto del canonico elmo corinzio o quello forse ancor più normale attico (normale, intendo, per un'immagine che derivava in fondo dalla *Parthenos* fidiaca), si sia adottato quello frigio, più che un fenomeno di adeguamento ad una mera moda figurativa italiota (Laubscher ha appunto mostrato come l'Atena con elmo frigio sia particolarmente amata in questo periodo in Magna Grecia e a Taranto in particolar modo) [12] potrebbe forse indicare che qui, come forse in altre aree della Magna Grecia, si intendeva deliberatamente connotare questa Atena come Troiana e questa identificazione sarebbe poi rimasta viva in tutta l'area della lega nocerina almeno per tutta l'età sannitica.

Questo fatto solleverebbe naturalmente una serie di problemi interpretativi. Ad esempio: un'Atena Troiana ha qualcosa a che fare con la tradizione, riportata dal celebre passo di Strabone V, 8, 247, relativa alla fondazione del santuario della Punta della Campanella da parte di Odisseo? La nostra immagine sembra evidentemente differire sia dall'iconografia della statua di Atena ricordata dall'Iliade VI, 92, che rappresentava la dea seduta, sia dal Palladio, un idolo con scudo e lancia, almeno secondo l'immagine tradizionalmente accreditata.

Ricordiamo tuttavia che col tempo moltissime città giunsero a contendersi il possesso del vero Palladio: Nea Ilion (dove però sulle monete la dea mostra

[11] Cfr. H.P. Laubscher, 'Ein Athenakopf in Museo Barracco', in *Tainia, Festschrift R. Hampe*, 1980, pp. 227 ss. (si veda l'Anhang con lista delle raffigurazioni note di Atena con elmo frigio dalla Magna Grecia; per il Palladio con elmo frigio, cfr. p. 236, III-1g, III-3c-d).

[12] *Ibidem*, nota 11.

insieme con la lancia il fuso e la rocca e così lo descrive Apollodoro), Argo, Atene (dove sarebbe stato portato da Demophon figlio di Teseo, e dove l'Atena Poliàs stessa con una *phiale* d'oro in mano era ritenuta un Palladio), Sparta, Amphissa, Alalkomenai in Beozia, Pellene in Acaia, Arkades, Lindo a Rodi; quanto all'Italia, Siris (dove nell'antico tempio di Atena Iliàs era un antico *xoanon* che gli abitanti ritenevano prova della loro origine troiana e che avrebbe chiuso gli occhi durante la presa della città), Roma, naturalmente (qui il Palladio era posto come *pignus imperii* nel tempio di Vesta, ma era avvolto da molti sospetti di falso), Lavinio, Luceria (dove era evidentemente in rapporto con il mito di Diomede). Insomma v'erano tanti Palladii in giro da ben giustificare l'ironia di Strabone VI, 264 [13]; né la sua immagine era fissa, ché talvolta, come abbiamo visto, poteva essergli attribuita conocchia e fuso e talvolta anche il *polos* invece dell'elmo (e si ricordino a tal proposito le teste con *polos* dal santuario sorrentino).

Potrebbe dunque non essere del tutto ingiustificato il sospetto che sia stato ad un certo momento elaborato un mito locale che abbia ad esempio unito la fondazione odissiaca del santuario con il più sacro oggetto legato nel mito all'eroe, il Palladio, idolo al tempo stesso dotato di magici poteri (il che non guasta mai in un santuario), ed insieme prova dell'antichità e della grecità del culto. L'elmo frigio sarebbe allora un modo di sottolinearne, in un momento di declinante grecità come dopo la conquista sannitica, la vera troianità dell'oggetto e dunque l'antico lignaggio greco del santuario. Ci si potrebbe a questo punto domandare quanto antico possa essere stato un tale mito, se ancora della fase greca (ed in tal caso se esso sia in qualche rapporto con il mondo cumano-neapolitano). O forse dell'epoca della sannitizzazione della Campania: i Sanniti potrebbero aver inventato, come i Romani con Enea [14], un mito di origine Troiana, e attribuito direttamente ai loro antenati l'introduzione di quest'Atena frigia che a questo punto stava a garantire del loro alto lignaggio, non inferiore a quello greco od etrusco, per dire dei popoli che essi avevano appena soppiantato nel dominio della Campania.

Al pari del mito dei Sarrasti [15], questa figura di Atena frigia, presente sistematicamente in tutto il territorio della lega nocerina, potrebbe dunque rivelarsi un pezzo di una perduta mitografia locale, come le molte che si son conservate

[13] « ... ma cosa ancora più ardita è sostenere che provengono da Ilio tutti quei simulacri di cui parlano gli storici: infatti a Roma, Lavinium, Luceria, così come nella Siritide, Atena viene chiamata 'Iliaca', come se fosse giunta lì da Ilio »; dove si noti che Strabone non cita nessuno dei pur tanti Palladi greci.

[14] Non a caso la testa di *Roma* sulle più antiche monete romane porta allo stesso modo una combinazione tra berretto ed elmo frigio, un elemento che è già stato messo in rapporto con la vantata origine troiana dei Romani.

[15] Cfr. S. De Caro, 'Lo sviluppo urbanistico di Pompei', in *AttiMGrecia*, III, 1, 1992, pp. 83 ss.

a brandelli, ed una delle tante sparite nel crollo del mondo, o meglio dei tanti mondi culturali italici.

Abbreviazioni supplementari:

Heurgon 1957 = J. Heurgon, ' Les origines campaniennes de la Confédération cirtéenne ', in *Lybice* V, 1957.

Russo 1990 = M. Russo *et alii*, *Punta della Campanella. Epigrafe rupestre osca e reperti vari dall'Athenaion* (*MonAnt* III, 5), Roma 1990.

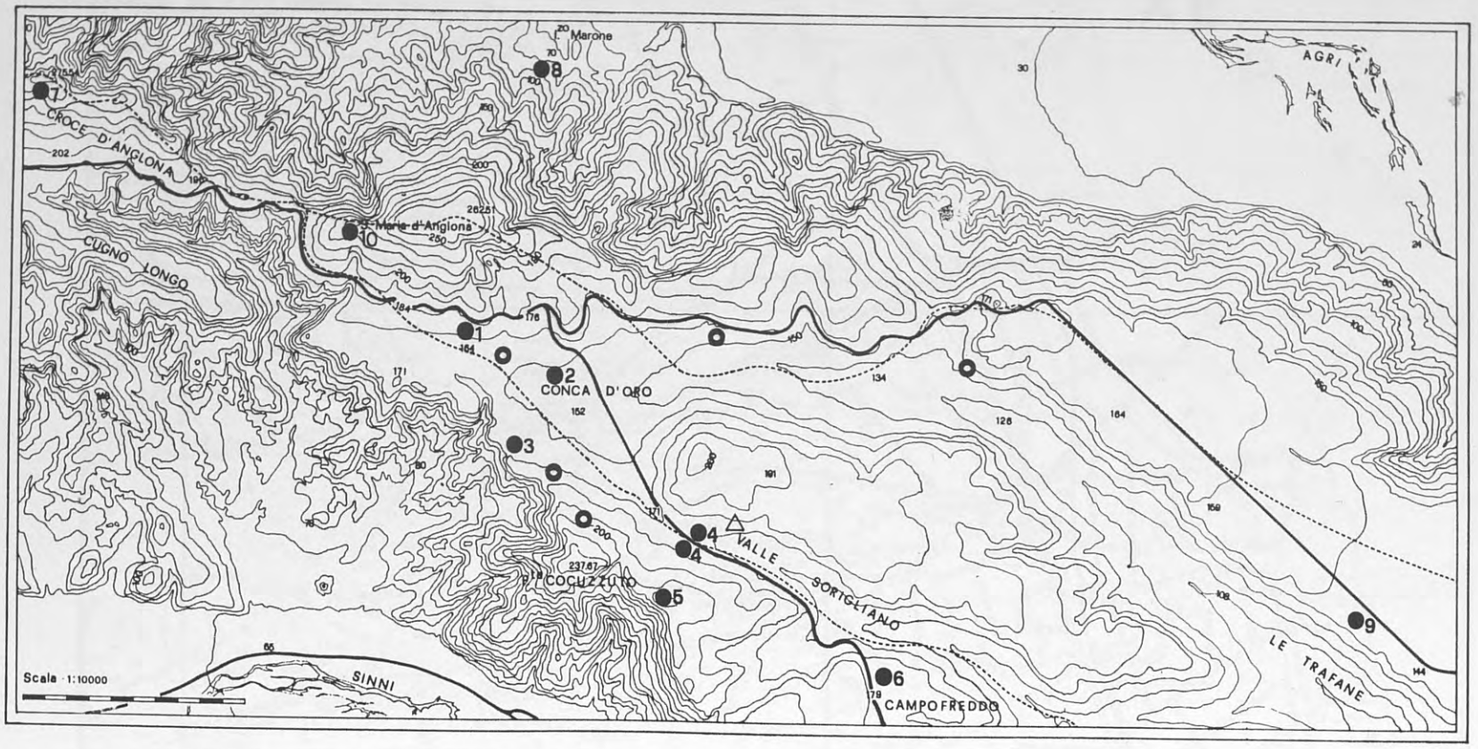
ATHENA E LE SIRENE?

Luisa Breglia Pulci Doria

La domanda che mi sono posta e che mi sembra sottenda tutto il discorso è questa: se abbiamo una zona, che, come dice B. d'Agostino, era legata ad un culto delle Sirene, e in questa stessa zona si viene a trovare un *Athenaion*, quale è il significato del sovrapporsi e/o del convivere di un culto di Atena con quello di divinità legate al passaggio? [1] Questo problema andrebbe visto come un rapporto tra figure negative — rispetto alla navigazione, punto di passaggio — e una figura protettrice della navigazione quale è Atena. Quale protettrice della navigazione, Atena nell'Odissea non compare nell'episodio delle Sirene, né in quello di Calypso; anzi la dea, come le rimprovera lo stesso Odisseo a *O.* XIII 316 ss., quando la riconosce dopo il suo sbarco ad Itaca, non gli è mai stata a fianco durante le sue peregrinazioni posteriori alla caduta di Troia: ed Atena, che si era presentata come la dea che lo aveva sempre protetto, è costretta a giustificarsi, dicendo di non aver voluto interferire con Poseidone, fratello di suo padre (XIII 340-341). È invece rispetto a Telemaco (*O.* II 262-433), che la dea svolge la funzione di protettrice della navigazione, dal momento che è quest'ultimo che aiuta nella scelta della nave di cui si fa anche in un certo senso nocchiera, sedendosi a poppa al posto del pilota. Atena, dea « a *metis* » e protettrice di Odisseo, non si contrappone quindi nel poema alle Sirene: il rapporto Odisseo/Sirene e quello Odisseo/Atena sembrano rispecchiare cioè momenti diversi, anche se non completamente scindibili. In ogni caso Atena sembra appunto presente più alle tradizioni legate alla Telemachia e alla Telegonia, che non a quelle dei *nostoi* [2].

[1] L. Breglia Pulci Doria, ' Le Sirene: il canto, la morte, la polis ', in *AION ArchStAnt* IX, 1987, pp. 65-98; M. Giangiulio, ' Appunti di storia dei culti ', in *Neapolis*, ' Atti del XXV Convegno di studi sulla Magna Grecia ', Taranto 1986, pp. 101-154.

[2] C. Cogrossi, ' Atene Iliaca e il culto degli eroi ', in *Politica e religione nel primo scontro tra Roma e l'Oriente* (Contributi dell'Istituto di Storia Antica VIII), Milano 1982, pp. 79 ss.; A. Mele, ' Aristodemo, Cuma e il Lazio ', in *Etruria e Lazio arcaico*, Roma 1987, pp. 155-177, spec. p. 275.



Topografia di Santa Maria d'Anglona (1:10.000). Rielaborazione della planimetria (da S. Bianco, in Policoro 1991); dis. R. Losito.
1) Conca d'Oro - prop. di Pierro, 2) Conca d'Oro - prop. Urso, 3) Conca d'Oro - prop. Romano/Calciano, 4) Valle Sorigliano, 5) Cocuzzolo Sorigliano, 6) Campofreddo, 7) Croce d'Anglona, 8) Iazzo Marone, 9) Trafane, 10) Necr. Malnati 1984.
Cerchietto non campito: rinvenimenti sporadici. Triangolo: fattoria arcaica. La linea continua indica il tracciato delle strade moderne; la linea tratteggiata quello dei tratturi individuati dal Quilici.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI OTTOBRE MCMXCIII
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI